

Bonanni (Cisl): soldi della casta per lo sviluppo

Il leader della Cisl, Raffaele Bonanni, torna alla carica contro la cosiddetta «Casta». E in un'intervista al Mattino insiste: «È da qui, dalle categorie privilegiate, che bisogna prendere i fondi necessari da destinare allo sviluppo». Per quanto riguarda le divisioni con la Cgil sullo sciopero generale, il numero del sindacato lancia una proposta: «Perché la Cgil non protesta di sabato».

«Lo sviluppo con i soldi sottratti alla Casta Sindacato unito? La Cgil protesta di sabato»



Mezzogiorno

Il Pil è fermo
Senza attivare
investimenti
è ovvio che
il Sud perderà
sempre più
posti di lavoro

Intervista

Bonanni (Cisl): «Ha ragione il capo dello Stato, ma la colpa è anche di chi dice sempre no»

Antonio Vastarelli

«Ha ragione Napolitano quando dice che

bisogna parlare un linguaggio di verità», afferma Raffaele Bonanni, commentando il discorso del presidente della Repubblica al meeting di Rimini al quale oggi interverrà proprio il segretario generale della Cisl che aggiunge: «Bisogna però dire che la colpa è di una politica che, invece di rilanciare il Paese, sperpera risorse pubbliche solo per aumentare il suo consenso».

Napolitano chiede alla classe dirigente del Paese di non minimizzare i problemi e di fare scelte lungimiranti. È d'accordo?

«È chiaro che il deficit della società italiana è dovuto a scelte di breve raggio che sono servite solamente a compiacere l'elettorato. Il presidente fa bene a dire che bisogna parlare un linguaggio di verità, allora è necessario precisare che il deprezzamento dei nostri titoli di Stato

non è dovuto alla cattiveria dei mercati. Da 30 anni abbiamo un enorme debito pubblico intoccato e una scarsa capacità di crescita. E la politica, invece di affrontare i problemi fino in fondo, ha utilizzato i soldi presi dalle tasche degli italiani per accrescere il proprio consenso».

Napolitano ha anche sottolineato che, negli ultimi 20 anni, è tornato a crescere



il gap tra Nord e Sud. E i dati diffusi sabato da Unioncamere sembrano dargli ragione: il 47% degli 88mila posti di lavoro che si perderanno in Italia nel 2011 sarà nel Mezzogiorno.

«Sono stufo di questi dati che segnalano il problema senza indicarne le cause. Si dica pure che, se il Sud cresce allo 0,2% e il Nord intorno al 2%, è ovvio che nel Meridione si perdano posti di lavoro. È come per le salsicce, più carne buona ci metti, più ce ne trovi. E questa politica è stata incapace di attivare una spesa pubblica efficace: lo dimostra la vicenda del Mezzogiorno, ma anche quella dei nodi irrisolti di un'istruzione scadente, di una tassazione iniqua che pesa su imprese e lavoratori, di infrastrutture decadenti. Non ci occupiamo, ad esempio, dell'energia che in Italia costa di più che altrove, e poi ci stupiamo se in Germania e in Francia, negli ultimi 20 anni, il costo per unità di prodotto è sceso del 20% e del 17% mentre da noi è salito. L'emblema di questa Italia negativa sono quelli che bloccano la Tav in Val di Susa o, in Campania, la realizzazione degli impianti di smaltimento dei rifiuti. Napolitano ha ragione: ognuno di noi deve prendersi il suo fardello sulle spalle».

La Cgil invita Cisl e Uil a lottare insieme contro la manovra del governo.

Accetta?

«La Camusso venga ai tavoli insieme a noi per risolvere i guai degli italiani, invece di fare appelli che forse servono più a risolvere problemi interni alla sua organizzazione: un giochetto che non ci piace. Proclamare il sesto sciopero da soli, senza ottenere alcun risultato, non mi sembra un modo per riprendere il dialogo con Cisl e Uil: noi riteniamo che, in questo momento di crisi, se c'è da protestare si protesta, ma di sabato o di sera, senza danneggiare imprese e lavoratori».

Condivide la lettera aperta del giornalista del Corriere della sera Mucchetti, che ha chiesto a Marchionne chiarezza sugli investimenti Fiat in Italia, alla luce dei tonfi del titolo in borsa?

«Non lo capisco Mucchetti: lui sa bene che gli investimenti dipendono dalla capacità di attrazione dei territori. Se in Italia c'è chi si mette di traverso, è ovvio che Marchionne, che non ci mette soldi suoi ma li trova sui mercati, possa anche decidere di aprire fabbriche in Brasile o in Messico per garantire una remunerazione ai capitali. Ma, se si danno garanzie, la Fiat resta qui, come è successo a Pomigliano dove sta per partire la produzione della Panda».